

CHIESA E LAICITÀ. LA SFIDA DELLA COMPLESSITÀ

Novara, 12 marzo 2007

A cura dell'ambito «Politica e società – Dottrina sociale della Chiesa» del Progetto inMEDIA
(Alessandro Martinetti, Claudia Mossina, Marco Parisi, Stefano Ferrari)

Riassunto: l'incontro ha messo in evidenza i passaggi fondamentali contenuti nella Dottrina sociale della Chiesa (dsc) e ricomposti in modo organico nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa (ottobre 2004) rispetto alla dibattuta tematica del concetto di laicità dello Stato. Da qui la declinazione esemplificativa relativa al dibattito in atto sui cacciabombardieri assemblati presso l'aeroporto militare di Cameri (No).

0. INTRODUZIONE DI RINALDO MARTELLI

E' il primo incontro del Laboratorio di aggiornamento multidisciplinare, questa sera rappresentato dal sottogruppo che si occupa di dottrina sociale della Chiesa.

Il tema della serata è intrigante: *Chiesa e laicità: la sfida della complessità*. Oggi sperimentiamo che ci viene richiesto quotidianamente di confrontarci con posizioni diverse a riguardo della laicità. La complessità ci porta a dire che ci troviamo a vivere in un contesto in cui occorre confrontarsi con l'"e/e", e non con l'"o/o". Personalmente propendo per una concezione non assolutistica della verità, che rispetta le differenze e i punti di vista.

1. POSITIO SUL TEMA: «CHIESA E LAICITÀ», DI ALESSANDRO MARTINETTI

La finalità consiste nel contribuire a chiarire che cosa la Dottrina sociale della Chiesa (dsc) abbia da dire alla Chiesa e non solo sul tema della *laicità*. Il nesso tra Chiesa e laicità è tutt'altro che semplicisticamente ridotto all'interno della dsc.

Si adotterà come filo conduttore quanto insegna al riguardo la *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* (Congregazione per la Dottrina della Fede, 16 gennaio 2003). Perché scegliere la *Nota dottrinale*? Soprattutto perché affronta in modo sistematico la questione che qui si dibatte, lo fa tenendo presente «orientamenti ambigui e posizioni discutibili [«in questi ultimi tempi... emersi»], che rendono opportuna la chiarificazione di aspetti e dimensioni importanti della tematica in questione», e non insegna qualcosa di nuovo, ma si incarica di «richiamare alcuni principi propri della coscienza cristiana che ispirano l'impegno sociale e politico dei cattolici nelle società democratiche». Pertanto, la *Nota dottrinale* offre una illustrazione sintetica ma rigorosa e autorevole dell'insegnamento della Chiesa sul tema della laicità. Ovviamente, punti di riferimento irrinunciabili sono il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, le encicliche sociali (dalla *Rerum novarum* in avanti) e il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* dell'ottobre 2004. Occorre segnalare un orientamento divenuto dominante da Giovanni Paolo II (e che è evidentissimo anche solo scorrendo l'indice del *Compendio*): temi tradizionalmente legati all'etica personale (morale familiare, accanimento terapeutico, eutanasia ecc.) non sono più separati dalla dsc ma le appartengono a pieno titolo. La dottrina morale è inscindibile dalla dottrina propriamente sociale, cosicché quando leggiamo dsc dobbiamo intendere: «Dottrina morale e sociale della Chiesa».

«Il richiamo che spesso viene fatto in riferimento alla **“laicità” che dovrebbe guidare l'impegno dei cattolici**, richiede una chiarificazione non solo terminologica» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 16 gennaio 2003, n. 6)

Commento: il cattolico si sente rivolgere sovente l'invito/intimazione ad agire “laicamente”. Occorre pertanto procedere a un preliminare chiarimento terminologico (e non solo) che dilucidi che cosa significhi *laicità* secondo la dsc.

«Per la dottrina morale cattolica la **laicità** intesa come **autonomia della sfera civile e politica (1) da quella religiosa ed ecclesiastica (2) - ma non da quella morale** - è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto» (n. 6)

(1) sfera civile e politica: «Il riconoscimento dei diritti civili e politici e l'erogazione dei pubblici servizi non possono restare condizionati a convinzioni o prestazioni di natura religiosa da parte dei cittadini» (n. 6)

Commento: Ad esempio, non è negato l'accesso alla scuola o alla sanità pubblica a chi non sia cattolico praticante.

(2) sfera religiosa ed ecclesiastica: «gli atti specificamente religiosi (professione della fede, adempimento degli atti di culto e dei Sacramenti, dottrine teologiche, comunicazioni reciproche tra le autorità religiose e i fedeli, ecc.) restano fuori dalle competenze dello Stato, il quale né deve intromettersi né può in modo alcuno esigerli o impedirli» (n. 6)

Commento: Abbiamo prospettato le due sfere (civile e religiosa) e la doverosa autonomia tra l'una e l'altra, autonomia nella quale consiste l'autentica laicità. Ricapitolando: la laicità si qualifica come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica, *ma non da quella morale*. Che significa questa precisazione fondamentale: la laicità non prescinde dalla sfera morale, non è autonoma da essa? Portiamo un esempio. Se un *laico fedele* cristiano si impegna in politica, *deve improntare la propria azione al rispetto dei principi della dsc (cioè, non può prescindere dalla dottrina morale e sociale della Chiesa)*. A tale riguardo, sorge spesso l'accusa di "lesa laicità". Secondo tale accusa, chi si dedica all'impegno politico ispirandosi alle convinzioni che gli provengono dalla propria fede commetterebbe una violazione della laicità della politica. Conseguente a questo rimprovero è l'invito a lasciare fuori delle aule parlamentari le proprie convinzioni di fede.

«**L'insegnamento sociale della Chiesa** [...] pone certamente **un dovere morale di coerenza per i fedeli laici**, interiore alla loro coscienza, che è **unica e unitaria**» (n. 6).

Commento: All'accusa di "lesa laicità", la dsc risponde che il laico non menoma né incrina affatto la propria laicità *per il fatto di essere fedele*, cioè per il fatto di osservare l'insegnamento morale e sociale della Chiesa. Nella citazione che segue, Giovanni Paolo II precisa che è contraddittorio e inammissibile che qualcuno viva il proprio essere cattolico fra le mura domestiche e invece nella vita politica accantoni il proprio essere cattolico per assecondare le pretese esigenze della laicità:

«*Nella loro esistenza (nдр: dei fedeli laici) non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta "spirituale", con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta "secolare", ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. [...] Infatti, tutti i vari campi della vita laicale rientrano nel disegno di Dio, che li vuole come "luogo storico" del rivelarsi e del realizzarsi dell'amore di Gesù Cristo a gloria del Padre e a servizio dei fratelli. Ogni attività, ogni situazione, ogni impegno concreto — come, ad esempio, la competenza e la solidarietà nel lavoro, l'amore e la dedizione nella famiglia e nell'educazione dei figli, il servizio sociale e politico, la proposta della verità nell'ambito della cultura — sono occasioni provvidenziali per un "continuo esercizio della fede, della speranza e della carità"*»(Giovanni Paolo II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, n. 59. La citazione interna è del Concilio Vaticano II, Decreto *Apostolicam actuositatem*, n. 4)» (n. 6)

Commento: come è evidente, Giovanni Paolo II esorta a evitare incoerenze che lacererebbero la coscienza nella sua unità e armonia. La *Nota dottrinale* formula la stessa esortazione nel modo seguente:

«Poiché la fede costituisce come un'unità inscindibile, non è logico l'isolamento di uno solo dei suoi contenuti a scapito della totalità della dottrina cattolica. **L'impegno politico per un aspetto isolato della dottrina sociale della Chiesa non è sufficiente ad esaurire la responsabilità per il bene comune**» (n. 4)

Commento: La pericolosa spaccatura lamentata da Giovanni Paolo II nell'estratto precedente è qui caratterizzata in riferimento all'insegnamento morale e sociale della Chiesa, il quale è organico e unitario come la coscienza del cristiano che deve conformarvisi, e come la coscienza che deve conformarvisi non può pertanto subire spaccature. La dsc non è l'esito della giustapposizione, dell'accostamento estrinseco di sezioni nate separatamente, ma è costituita di parti coerentemente organizzate in un corpo unitario. Pertanto, se mi occupo dell'attività politica isolando dal tutto un aspetto della dsc a scapito di altri non sto autenticamente osservando la dsc, perché ne sto disattendendo l'inscindibile unità e organicità; inoltre, ripercuoto sulla mia coscienza (minandone l'armonia) questa nefasta frattura. Per riallacciarci alla chiarificazione fatta in principio: se trascuro o tratto in maniera stridente con la dsc il grande tema della vita e le questioni che vi sono connesse, non sto agendo politicamente come un laico che si ispira la propria iniziativa politica alla dsc, poiché parte integrante della dsc – come chiarito – è il tema della vita e della sua difesa, dal concepimento al termine naturale

«Coloro che in nome del rispetto della coscienza individuale volessero vedere nel **dovere morale dei cristiani di essere coerenti con la propria coscienza** un segno per squalificarli politicamente, negando loro la legittimità di agire in politica coerentemente alle proprie convinzioni riguardanti il bene comune, incorrerebbero in **una forma di intollerante laicismo**» (n. 6)

Commento: Filo conduttore dei pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI è la denuncia dell'intolleranza in cui incorre chi mette in dubbio che il laico che si ispira alla dsc possa partecipare a pieno titolo alla vita politica. Intollerante (di quella intolleranza che prende il nome di laicismo) è non il fedele laico che in politica si ispira genuinamente alla dottrina sociale, ma chi dal fatto che il fedele laico si ispiri alla dsc trae motivo e pretesto per squalificarlo politicamente.

«Sarebbe **un errore confondere la giusta autonomia** che i cattolici in politica debbono **assumere con la rivendicazione di un principio che prescinde dall'insegnamento morale e sociale della Chiesa**» (n. 6)

Commento: In sintesi, occorre pertanto affermare che nell'ottica della dottrina morale e sociale cristiana *la giusta autonomia* dei cattolici non comporta affatto il prescindere da qualche aspetto dall'insegnamento morale e sociale della Chiesa. Al riguardo può sorgere un interrogativo: i fedeli cristiani impegnati in politica devono dunque militare in un unico partito, che potremmo denominare il "partito della dsc"? No, è la dsc a riconoscere come pienamente legittima la possibilità che i fedeli laici militino in partiti diversi. Su tale legittima pluralità così si esprime la *Nota dottrinale*:

«Sul piano della militanza politica concreta, occorre notare che il carattere contingente di alcune scelte in materia sociale, il fatto che spesso siano moralmente possibili diverse strategie per realizzare o garantire uno stesso valore sostanziale di fondo, la possibilità di interpretare in maniera diversa alcuni principi basilari della teoria politica, nonché la complessità tecnica di buona parte dei problemi politici, **spiegano il fatto che generalmente vi possa essere una pluralità di partiti all'interno dei quali i cattolici possono scegliere di militare** per esercitare — particolarmente attraverso la rappresentanza parlamentare — il loro diritto-dovere nella costruzione della vita civile del loro Paese. Questa **ovvia constatazione non può essere confusa però con un indistinto pluralismo nella scelta dei principi morali** e dei valori sostanziali a cui si fa riferimento. **La legittima pluralità di opzioni temporali mantiene integra la matrice da cui proviene l'impegno dei cattolici nella politica e questa si richiama direttamente alla dottrina morale e sociale cristiana. È su questo insegnamento che i laici cattolici sono tenuti a confrontarsi sempre per poter avere certezza che la propria partecipazione alla vita politica sia segnata da una coerente responsabilità per le realtà temporali**» (n. 3)

Commento: La dsc riconosce dunque la legittima possibilità che i fedeli laici militino in partiti diversi, ma con la fondamentale avvertenza che l'appartenenza sia compatibile con l'adesione alla dsc nella sua interezza.

«Questa concezione relativista del pluralismo nulla ha a che vedere con **la legittima libertà dei cittadini cattolici di scegliere, tra le opinioni politiche compatibili con la fede e la legge morale naturale, quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua alle esigenze del bene comune.** La libertà politica **non è né può essere fondata sull'idea relativista che tutte le concezioni sul bene dell'uomo hanno la stessa verità e lo stesso valore,** ma sul fatto che le attività politiche mirano volta per volta alla realizzazione estremamente concreta del vero bene umano e sociale in un contesto storico, geografico, economico, tecnologico e culturale ben determinato. Dalla concretezza della realizzazione e dalla diversità delle circostanze scaturisce generalmente la **pluralità di orientamenti e di soluzioni che debbono però essere moralmente accettabili**» (n. 3)

Commento: i problemi che il politico deve affrontare sono così intricati e mutevoli (soprattutto nello scenario sociale contemporaneo) e le competenze coinvolte nell'affrontarli sono così variegata e sfaccettata che non deve meravigliare ed è da considerarsi legittimo che i fedeli laici si differenzino tra di loro nell'elaborare e nel sostenere iniziative e provvedimenti volti a fronteggiare al meglio questo o quel problema, avviandolo a soluzione. Tuttavia, ciascuna individuazione del problema e ciascuna formulazione delle ricette concrete da adottare per affrontarlo non possono prescindere dal rispetto della dsc in tutti i suoi aspetti, nella sua armonica integralità.

«Non è compito della Chiesa formulare soluzioni concrete — e meno ancora soluzioni uniche — per questioni temporali che Dio ha lasciato al libero e responsabile giudizio di ciascuno, anche se è **suo diritto e dovere pronunciare giudizi morali su realtà temporali quando ciò sia richiesto dalla fede o dalla legge morale**» (n. 3).

«Quando l'azione politica viene a confrontarsi con principi morali che **non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno, allora l'impegno dei cattolici si fa più evidente e carico di responsabilità.** Dinanzi a queste *esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili*, infatti, i credenti devono sapere che è in **gioco l'essenza dell'ordine morale**, che riguarda il bene integrale della persona. E' questo il caso delle leggi civili in materia di *aborto* e di *eutanasia* (da non confondersi con la rinuncia all'*accanimento terapeutico*, la quale è, anche moralmente, legittima), che devono tutelare il diritto primario alla vita a partire dal suo concepimento fino al suo termine naturale. Allo stesso modo occorre ribadire il dovere di rispettare e proteggere i diritti dell'*embrione umano*. Analogamente, devono essere salvaguardate la tutela e la promozione della *famiglia*, fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso e protetta nella sua unità e stabilità, a fronte delle moderne leggi sul divorzio: ad essa non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali un riconoscimento legale. Così pure la garanzia della libertà di *educazione* ai genitori per i propri figli è un diritto inalienabile, riconosciuto tra l'altro nelle Dichiarazioni internazionali dei diritti umani. Alla stessa stregua, si deve pensare alla *tutela sociale dei minori* e alla liberazione delle vittime dalle *moderne forme di schiavitù* (si pensi ad esempio, alla droga e allo sfruttamento della prostituzione). Non può essere esente da questo elenco il diritto alla *libertà religiosa* e lo sviluppo per un'*economia* che sia al servizio della persona e del bene comune, nel rispetto della giustizia sociale, del principio di solidarietà umana e di quello di sussidiarietà [...] Come non vedere, infine, in questa esemplificazione il grande tema della *pace*?» (n. 4)

Commento: aborto, eutanasia, accanimento terapeutico, tutela dell'embrione, famiglia, educazione, tutela dei minori, lotta alle forme moderne di schiavitù, libertà religiosa, economia al servizio della persona e del bene comune, pace: queste sono le questioni cruciali intorno alle quali «l'impegno dei cattolici si fa più evidente e carico di responsabilità», in quanto esse coinvolgono «principi morali che non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno» da parte del laico che si ispira alla dsc. Su tali questioni la dsc è particolarmente esigente, poiché «è in gioco l'essenza dell'ordine morale, che riguarda il bene integrale della persona».

«In questo contesto, è necessario aggiungere che **la coscienza cristiana ben formata non permette a nessuno di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una**

singola legge in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti» (n. 4)

Commento: Queste parole chiariscono perfettamente come si inquadra la nota impegnativa in ordine alle politiche familiari che il card. Ruini ha annunciato. Sul tema della famiglia, e sulle altre materie indicate (“*questioni non negoziabili*”), la Chiesa non può tacere, poiché è suo compito richiamare al riguardo gli insegnamenti della dsc impegnativi per ciascun fedele laico. Si affaccia di nuovo l’obiezione: non c’è il rischio che il fedele laico, attenendosi agli insegnamenti della dsc, diventi integralista? Le citazioni che seguono ci aiutano a dissipare l’equivoco. Il Concilio Vaticano II insegna che il fedele laico deve allacciare con coloro che non partecipano alla comunione di fede rapporti fraterni, ispirati al principio evangelico. Il rispetto di chi la pensa diversamente, la collaborazione e il dialogo sinceri vanno praticati proprio in quanto si è fedeli (cioè, in virtù del dovere di vivere la carità evangelica): non “*nonostante si sia cattolici*” (e in ossequio a qualche “laico” principio di tolleranza), ma *proprio in quanto si è cattolici*.

«Pertanto, può verificarsi che un **avvicinamento o un incontro di ordine pratico [con posizioni culturali e politiche non ispirate alla dottrina sociale della Chiesa]**, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire domani. Decidere se tale momento è arrivato, come pure stabilire i modi e i gradi dell’eventuale consonanza di attività al raggiungimento di scopi economici, sociali, culturali, politici, onesti e utili al vero bene della comunità, sono problemi che si possono risolvere soltanto con la virtù della prudenza, che è la guida delle virtù che regolano la vita morale, sia individuale che sociale. Perciò, da parte dei cattolici tale decisione spetta in primo luogo a coloro che vivono od operano nei settori specifici della convivenza, in cui quei problemi si pongono, **sempre tuttavia in accordo con i principi del diritto naturale, con la dottrina sociale della Chiesa e con le direttive della autorità ecclesiastica**» (Giovanni XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, 1963, n. 85)

Commento: Al fedele laico impegnato in politica incombe il compito di valutare, con prudenza e lungimiranza, se “qui e ora”, in questa determinata situazione storica e intorno a questioni ben precise, siano maturate condizioni propizie a stringere un’alleanza, una collaborazione operativa («un avvicinamento o un incontro di ordine pratico») con un fratello che condivide l’impegno in politica ma non partecipa dell’ispirazione alla dsc. Questo accordo è finalizzato a far fronte più incisivamente a un particolare problema e quindi ad agire più efficacemente *per il bene comune* («vero bene della comunità»). L’eventuale «consonanza di attività» deve pertanto dispiegarsi «in accordo con i principi del diritto naturale, con la dottrina sociale della Chiesa e con le direttive della autorità ecclesiastica», poiché la «consonanza di attività» è abbracciata dal fedele laico non in deroga alla dsc, ma proprio per meglio corrispondere all’imperativo basilare della dsc: quello che prescrive appunto di adoperarsi sempre nel modo più idoneo a promuovere *il bene comune*.

«La Chiesa stessa si serve di strumenti temporali nella misura in cui la propria missione lo richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall’autorità civile. Anzi, essa rinunzierà all’esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso può far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni. Ma sempre e dovunque, e con vera libertà, è suo diritto predicare la fede e insegnare la propria dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la propria missione tra gli uomini e dare il proprio giudizio morale, **anche su cose che riguardano l’ordine politico**, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E farà questo utilizzando tutti e soli quei mezzi che sono conformi al Vangelo e in armonia col bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni» (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 76).

Commento: La Chiesa non deve brigare per ottenere privilegi, anzi deve rinunciare a diritti legittimamente acquisiti quando s’avveda che l’esercizio di tali diritti osti alla limpidezza e al vigore della testimonianza che la Chiesa deve rendere. Insomma, la Chiesa non è clericale. Allo

stesso modo, il fedele laico non può essere clericale né cedere al confessionalismo: è la stessa dsc che lo diffida dall'esserlo, perché se lo fosse verrebbe meno all'autentica laicità e smarrirebbe la stella polare del bene comune (e non dell'interesse particolaristico, corporativo) che proprio la dsc incessantemente gli addita.

2. ESEMPLIFICAZIONE: I CACCIABOMBARDIERI F-35 ASSEMBLATI PRESSO L'AEROPORTO MILITARE DI CAMERI (NO)

Ritengo opportuno proporre una esemplificazione, che aiuti a chiarire come il fedele laico impegnato in politica debba "maneggiare" la dsc quando si trova ad affrontare un problema concreto. Esaminiamo la dibattutissima questione dell'assemblaggio dei cacciabombardieri F-35 all'aeroporto di Cameri. Per assumere in proposito una decisione politica rispettosa della dsc, occorre che la dsc sia presa in considerazione (come ripetutamente auspicato) nella sua indissolubile integralità. Ci domandiamo pertanto: che cosa ha da dire la dsc *nel suo complesso* (*senza estrapolazioni unilaterali*) sulla vicenda degli F-35? Può essere che l'analisi che condurremo non sia impeccabile, ma ciò che mi preme emerga è un'indicazione di metodo: occorre sforzarsi, esaminando un problema, di rifarsi alla dsc nella sua *organica unità*.

Legenda:

Cds= Compendio della Dottrina sociale della Chiesa; Cc= Catechismo della Chiesa Cattolica

A) LA LEGITTIMA DIFESA RENDE NECESSARIA LA COSTRUZIONE DI ARMI

«Le **esigenze della legittima difesa giustificano l'esistenza, negli Stati, delle forze armate**, la cui azione deve essere posta **al servizio della pace**: coloro i quali presidiano con tale spirito la sicurezza e la libertà di un Paese danno un autentico contributo alla pace (Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 79: AAS 58 (1966) 1102-1103; Cc, 2310)» (Cds, 502)

«Il diritto all'uso della forza per scopi di legittima difesa è associato al **dovere di proteggere e aiutare le vittime innocenti** che non possono difendersi dall'aggressione». (Cds, 504)

«La Comunità internazionale nel suo complesso ha **l'obbligo morale di intervenire in favore di quei gruppi la cui stessa sopravvivenza è minacciata o di cui siano massicciamente violati i fondamentali diritti**. Gli Stati, in quanto parte di una Comunità internazionale, non possono restare indifferenti: al contrario, se tutti gli altri mezzi a disposizione si dovessero rivelare inefficaci, è **legittimo e persino doveroso** impegnarsi con iniziative concrete per **disarmare l'aggressore**»

(Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000, 11: AAS 92 (2000) 363)» (Cds, 506)

«Il **principio della sovranità nazionale non può essere addotto come motivo per impedire l'intervento in difesa delle vittime** (Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso al Corpo Diplomatico* (16 gennaio 1993), 13: AAS 85 (1993) 1247-1248; Id., *Discorso pronunciato in occasione della Conferenza Internazionale sulla Nutrizione, organizzata dalla FAO e dall'OMS* (5 dicembre 1992), 3: AAS 85 (1993) 922-923; Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2004*, 9: AAS 96 (2004) 120)» (Cds, 506)

«Il **principio di sufficienza, in virtù del quale uno Stato può possedere unicamente i mezzi necessari per la sua legittima difesa**, deve essere applicato sia dagli Stati che comprano armi, sia da quelli che le producono e le forniscono. (Cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Il commercio internazionale delle armi* (1° maggio 1994), I, 9-11, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, p. 13.) **Qualsiasi accumulo eccessivo di armi, o il loro commercio generalizzato, non possono essere giustificati moralmente**» (Cds, 508)

Commento: Gli eserciti possono e devono esistere, per esercitare il diritto-dovere della *legittima* difesa. Gli eserciti devono essere armati in conformità del *principio di sufficienza*, in virtù del quale lo Stato deve possedere i mezzi necessari (e soltanto quelli) a mettere in atto quella legittima difesa che è la ragione stessa dell'esistenza degli eserciti. Se l'assemblaggio dell'F-35 è conforme a detto principio di sufficienza *può* essere compatibile con la dsc, se confligge con esso *non può* esserlo. Nel complesso, la produzione di armi deve rispondere al principio di sufficienza.

B) MA LE ARMI CONTRASTANO CON LA PACE: OCCORRE PERSEGUIRE UN DISARMO GENERALIZZATO

«La dottrina sociale propone la meta di un « disarmo generale, equilibrato e controllato»

(Giovanni Paolo II, Messaggio per il 40° anniversario dell'ONU (14 ottobre 1985), 6: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, VIII, 2 (1985) 988). **L'enorme aumento delle armi rappresenta una minaccia grave per la stabilità e la pace»** (Cds, 508)

«Per prevenire conflitti e violenze, è assolutamente necessario che la pace cominci ad essere vissuta come valore profondo nell'intimo di ogni persona: così può estendersi nelle famiglie e nelle diverse forme di aggregazione sociale, fino a coinvolgere l'intera comunità politica. In un clima diffuso di concordia e di rispetto della giustizia, può maturare un'autentica cultura di pace, capace di diffondersi anche nella Comunità internazionale» (Cds, 495)

«Anche il mondo attuale ha bisogno della testimonianza di profeti non armati, purtroppo oggetto di scherno in ogni epoca: «Coloro che, per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, rinunciano all'azione violenta e cruenta e ricorrono a mezzi di difesa che sono alla portata dei più deboli, rendono testimonianza alla carità evangelica, purché ciò si faccia senza pregiudizio per i diritti e i doveri degli altri uomini e delle società. Essi legittimamente attestano la gravità dei rischi fisici e morali del ricorso alla violenza, che causa rovine e morti» (Cc, 2306)». (Cds, 496).

«Le armi non devono mai essere considerate alla stregua di altri beni scambiati a livello mondiale o sui mercati interni (Cc, 2316: «La produzione e il commercio delle armi toccano il bene comune delle nazioni e della comunità internazionale. **Le autorità pubbliche hanno pertanto il diritto e il dovere di regolamentarli. La ricerca di interessi privati o collettivi a breve termine non può legittimare imprese che fomentano la violenza** e i conflitti tra le nazioni e che compromettono l'ordine giuridico internazionale)». (Cds, 508)

Commento: La dottrina morale e sociale della Chiesa prescrive al fedele laico di sforzarsi di dirimere i conflitti pacificamente. La Chiesa auspica che tale disarmo delle coscienze e dei comportamenti, partendo dall'impegno del singolo, si propaghi fino a contagiare la qualità dei rapporti umani nelle famiglie, in tutti i corpi intermedi, in tutte le comunità, e in ultima analisi nella famiglia planetaria che è la comunità umana. Pertanto, anche nel rapporto tra Stati occorre che si persegua tenacemente e risolutamente la soluzione non armata dei conflitti. Ne consegue che obiettivo cui si deve mirare è un disarmo generalizzato. L'enorme aumento della produzione di armi, considerato anche il loro crescente potenziale distruttivo, cozza oggettivamente con tale doveroso impegno per un disarmo effettivo e generalizzato.

In conclusione: chi affronta il problema degli F-35 a Cameri alla luce della dsc non può procedere se non misurandosi con i principi che abbiamo enunciato, i quali sono molto più complessi di quanto facciano credere slogan banalotti e dozzinali, del tipo “No agli F-35 perché la Chiesa ripudia la guerra e gli F-35 sono strumenti di guerra” o, all'estremo opposto, “le guerre ci saranno sempre, bisogna essere realisti e pragmatici, armiamoci il più possibile così eviteremo di rimanere alla mercè del nemico”.

DIBATTITO

Rinaldo Martelli: ho ascoltato con attenzione estrema. Evitando il rischio di ascoltare sulla base delle mie opinioni già precostituite per poter dire: “questo va bene e questo non va bene”. Forse la relazione difetta quanto a concretezza, fa troppa “poesia”.

Riccardo Dellupi: L’esposizione è stata chiara ma troppo apologetica. S’è parlato di “laicità” solo dal punto di vista cattolico, mentre forse la laicità è sorta dal fronte extraecclesiale. La Chiesa parla di laicità e di lotta al confessionalismo/clericalismo, ma non è anche in Italia un potentato grandissimo, un persuasore invadente che ha in mano le leve per arrivare dove vuole? La Chiesa lavora per la società oppure, sotto pretesto di operare per il bene comune, persegue i propri interessi? Bisognerebbe anche mostrare che il modo di concepire la vita e la famiglia proprio della dsc non sia fuorviante, anacronistico.

Giuseppe Ferro: La relazione non ha presentato la genesi storica della dsc. Se si omette la ricostruzione genetica della dsc, sembra che la sorgente di tutto sia il Magistero. I lavoratori già nel 1848 in Francia si strutturavano per aiutare i più deboli con assegni familiari ecc. Occorre ricordare che Magistero si nutre delle sfide che la storia pone alla Parola di Dio. La Lettera a Diogneto dice che siamo nel mondo ma non siamo del mondo, e nella misura in cui tradiamo questa radice fondamentale tradiamo la nostra coscienza. Vengo da una storia in cui il card. Martini invitava i lavoratori a riunirsi e a nutrirsi e illuminarsi con la Parola di Dio per attingervi orientamenti su ciò che si poteva e doveva fare. Il problema è come riuscire ad arrivare al popolo di Dio attraverso percorsi che siano accessibili. Per avere rapporto con la gente occorre trovare delle strade. Incominciare a mettersi attorno ad un tavolo, mettere in evidenza le cose che fanno soffrire, e leggere tutto alla luce della Parola di Dio. Nella prima enciclica del Papa, la *Deus caritas est*, c’è un punto in cui si esamina il rapporto tra fede e ragione e si precisa che la fede serve a purificare la ragione. Una ragione purificata è una ragione che ha degli occhi che vedono più limpidamente.

Luciana Graceffo: Mi domando fino a che punto ci sia consapevolezza delle cose dette stasera. Il problema è la formazione della coscienza cristiana.

Luisa Pasqua: E’ stato proposto un buon itinerario metodologico che indica a un cristiano adulto che cosa insegna il Magistero: si è così attrezzati per dialogare con le realtà sociali e culturali. Occorre proporre a tutti i cristiani un discorso culturalmente qualificato, evitando discriminazioni tra cristiani di serie A e di serie B.

Don Silvio Barbaglia: La relazione ha il pregio di evidenziare che cosa la dsc dica a riguardo della laicità. Purtroppo le idee al riguardo non sono molto chiare tra i cattolici, nemmeno all’interno del clero. Devo denunciare la pigrizia culturale di molti cattolici, anche tra i consacrati: se manca la preparazione culturale, il messaggio cristiano viene percepito come qualcosa di molto vago, e non si riesce più a rispondere credibilmente a chi lo contesta anche con obiezioni smaccatamente grossolane (vedi i libelli anticlericali di Odifreddi, il fenomeno *Codice da Vinci* ecc.). E’ la sfida del Progetto culturale, che molti non hanno capito; ma se non ci si orienta in questa direzione, si seguirà a perdere terreno, a non comunicare l’autenticità dell’evento cristiano.

Rinaldo Martelli: la dsc mi dice che devo occuparmi delle persone. Mi chiedo: devo mettere i principi davanti a tutto oppure devo cercare di sporcarmi le mani, “fare un po’ di prosa”? Bisogna evitare le prediche. Si è parlato di famiglia, eutanasia, ma a me sarebbe piaciuto che ci fosse pari attenzione nel parlare del lavoro.

Alessandro Martinetti: Solo qualche spunto. La laicità non è nata *solo* dalla dsc. Ma sarebbe sviante ritenere che la laicità sia nata *nonostante* il Magistero cristiano e l'esperienza dei fedeli cristiani nei secoli. Se così fosse, la laicità come si configura oggi nella dsc sarebbe un elemento estraneo al messaggio cristiano, incorporato dall'esterno quasi surrettiziamente sotto la spinta delle obiezioni dei non credenti; a rigore, sarebbe dunque un elemento spurio da espungere dalla dsc. La serata non era dedicata a illustrare la genesi della dsc e il rapporto tra trasformazioni storiche e evoluzione del magistero stesso. Occorre mettere in relazione due polarità: 1) l'uomo è immutabilmente creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio; 2) l'uomo è collocato nella storia e muta in essa. Quando Leone XIII scrive la *Rerum Novarum* si domanda di che cosa abbia bisogno la polarità 2 (quell'uomo immerso nella ben determinata temperie storica della rivoluzione industriale, l'operaio sfruttato di fine diciannovesimo secolo) alla luce della polarità 1: cioè, concretamente, alla luce del fatto che ciascun uomo è una persona di inalienabile dignità, fatta a immagine e somiglianza di Dio, Leone XIII spiega come l'operaio e l'imprenditore debbono agire per onorare la natura umana, la sua destinazione e vocazione. Se si spezza l'equilibrio tra 1 e 2, se l'uno prevarica sull'altro, si rischia di precipitare in quelle visioni univoche che negli ultimi decenni hanno pregiudicato la lucidità di molta parte del cattolicesimo politico e hanno intaccato anche non pochi filoni della teologia.